

## REDENZIONE

Roma, mese di novembre dell'anno 2001.

Rocco Sirchia è un ricco misogino settantenne che vive arroccato in una grande casa al Testaccio, solingo e refrattario.

Tutte le sue energie sono da sempre dedicate ad amministrare i numerosi immobili che possiede e a prestare a strozzo i lauti proventi derivanti dagli affitti.

La sua avidità e il suo disprezzo per il prossimo sono conosciuti in tutto il quartiere. Rocco non ha mai esitato a dare lo sfratto a qualcuno o ad usare la violenza per intimidire i debitori.

Remo Vitiello, losco individuo che alterna l'attività di buttafuori a quella di esattore, è il degno interprete dei suoi mandati.

Fra i suoi "clienti", il Sirchia annovera personaggi di varia estrazione: nobili decaduti, imprenditori finiti nella spirale dei debiti e tanti poveracci che si dibattono tra morosità e panie legali, fra pigioni esose e bollette insolute.

Cino Carella è uno scalcinato produttore cinematografico, gran bevitore e dotato di uno spiccato "sense of humour", che abita con la moglie proprio di fronte al Sirchia, in un appartamento di proprietà dello strozzino, e dalle finestre di casa può seguirne i movimenti.

Le sue sagaci battute in romanesco fanno da sfondo alle convulse, nevrotiche attività del settantenne usuraio.

L'asprezza del carattere di Rocco e l'odio per le donne che lo contraddistinguono, trovano origine in una cocente delusione amorosa, vissuta quarant'anni prima.

Angela, la donna che amava più di sé stesso, colei che era sempre stata nei suoi sogni, la compagna sulla quale aveva puntato ogni speranza per il futuro e da cui avrebbe desiderato un figlio, lo aveva abbandonato pochi giorni prima del matrimonio ed era fuggita con un altro.

Rocco non l'aveva più perdonata e aveva cominciato a covare una rabbia, che con il passare degli anni, si era trasformata in aggressività.

Tempo dopo, Angela, pentita, aveva tentato di riavvicinarsi; ma Rocco inflessibile, ben che innamorato, l'aveva respinta con acrimonia.

Eppure, ancora oggi, in una stanza segreta della sua casa, si celano le testimonianze di un amore che non ha potuto morire.

Una specie di altare della memoria, decorato da fotografie dell'amata, lettere, oggetti, che Rocco omaggia nei momenti di solitario sconforto.

A causa dell'inasprimento del suo carattere, Rocco si è allontanato anche dalla famiglia, che sollecitava il ricongiungimento.

Soltanto un nipote, Roberto, giovane dal carattere generoso ed estroverso, in seguito ha tentato ripetutamente, senza riuscirci, di ammorbidire le asperità dello zio. Sua moglie Cinzia detesta Rocco e la di lui arroganza ma, a denti stretti, asseconda il marito.

Ogni tanto Rocco riceve una cartolina, una breve missiva da Angela, che testimonia il bisogno di lei di rimanere in contatto, di continuare a sperare in un riavvicinamento. Ma nel Sirchia, questi segnali da parte della donna, provocano soltanto ira e tensioni, che, immancabilmente, il settantenne sfoga sui suoi debitori.

Siamo alla fine di novembre, il vecchio strozzino è alle prese con il “caso” di tal Tommaso Celletta, un commerciante di stoffe in crisi, con tre figli a carico, proprietario dell’omonimo negozio sul lungo Tevere, che non riesce più a pagare le rate dell’oneroso prestito concessogli.

Spietato e insensibile alle suppliche del commerciante, dopo alcuni, minacciosi avvertimenti, Rocco incarica Remo Vitiello di occuparsi della faccenda: lo sgherro ricorre alle maniere forti.

Il povero Tommaso finisce all’ospedale con un braccio rotto; non prima di aver firmato la cessione del negozio al Sirchia. A nulla valgono i pianti della moglie e della figlia minore, recatesi in pellegrinaggio dallo strozzino.

Cino Carella assiste alla scena dalla finestra di casa in compagnia della moglie e, con il tipico disincanto romanesco, commenta: “La vita è ‘na ggiostra, Rocco bbello...gira, ggira, sempre più forte ggira...e quando te diverti de più, te tocca de cascà ner fango, proprio tra qquelli che te invidiaveno da laggiù...”

Alla fine di novembre, attraverso il nipote Roberto, gli giungono notizie di Angela. La donna, che non si è più sposata, ormai sessantenne, vive in un ricovero per anziani. Messasi in contatto con Roberto gli ha chiesto di intercedere presso lo zio allo scopo di ottenere, finalmente, un incontro.

Rocco, che ha imparato a mascherare molto bene le sue emozioni, ostenta freddezza, ma quando il nipote insiste comincia a sputar veleno.

Rassegnato, Roberto recede dal suo proposito.

Rocco si chiude nel silenzio per alcuni giorni, rancoroso e profondamente turbato dalla ricomparsa di Angela.

Ormai è dicembre, il freddo si fa pungente. Le piogge frequenti si alternano a brevi giornate di sole.

Come tutti gli anni in questo periodo, Rocco lo strozzino soffre di bronchite e ha problemi respiratori; è il suo unico punto debole.

Ma questa volta la tosse che lo affligge è molto intensa, coriacea.

Una notte, particolarmente umida e piovosa, cade preda di una crisi violenta; espettora sangue e tremendi dolori al petto lo colgono.

Il solito Cino lo osserva nel buio. Con distacco lo segue da una stanza all'altra e, quando finalmente le luci si spengono nell'ombrosa abitazione dello strozzino, si sdraia e si addormenta col sorriso sulle labbra.

Il Natale è alle porte: le condizioni di salute di Rocco Sirchia peggiorano. Il burbero e malfidato settantenne si rifiuta di seguire i consigli del medico che, suo malgrado, il nipote ha incaricato delle cure.

Il dottore esorta il paziente ad effettuare una radiografia: ci sono tutti i sintomi di una grave infezione polmonare. Da Rocco ottiene solo insulti e, infine, viene cacciato di casa.

Imperterrito, il vecchio usuraio continua a gestire con arroganza i suoi affari.

Sempre più malmostoso, non manca di arringare con veemenza anche il suo aiutante prezzolato, Remo Vitiello.

Siamo all'antivigilia.

Rocco, dopo aver respinto con sgarbo l'invito del nipote Roberto che gli chiede di partecipare alla tradizionale cena di famiglia, si accinge alla sua triste, solitaria routine.

Ha sempre disprezzato il Natale e l'accorata partecipazione con cui la maggioranza degli uomini affronta il giorno della Natività.

Finalmente arriva la sera della festa. Il cielo è grigio, una pioggia fitta e costante taglia l'aria e spinge i pochi passanti sotto ai cornicioni.

Le luci brillano nelle finestre dei palazzi.

Il sessantenne strozzino trascorre le ore a modo suo, annegato fra i conteggi e le fatture, prigioniero delle sue paure e profondamente infelice.

Dalle finestre di rimpetto Cino Carella, impegnato nella preparazione di una fastosa cena con gli amici, lo tiene d'occhio furtivamente.

“Te stai affà un ber natale, fijo mio...t'o o ddico io che me n'intenno...ma se sa...chi ha er pane nun c'ha li denti e chi ha li denti...” Sua moglie china il capo assentendo.

Verso l'ora di cena scoppia un violento temporale: lampi e tuoni accompagnano gli scrosci d'acqua.

In casa di Cino fervono gli ultimi preparativi; gli amici e le amiche sono arrivati, si ride e si scherza.

Questa volta è Rocco Sirchia che scruta il vicino dal buio.

Un impeto di lacerante, rabbiosa invidia lo possiede: all'improvviso si lancia sul balcone e inveisce. Le sue grida annegano nello schianto secco di un tuono.

Lo strozzino rientra in casa completamente bagnato.

Lo coglie un accesso di tosse.

E' l'inizio dell'ennesima crisi, la più violenta che abbia mai assalito Rocco.

L'usuraio arranca, gli manca il respiro, le gambe cedono, crolla a terra. Conscio della gravità della situazione, il Sirchia, a fatica raggiunge il telefono, compone il numero del nipote e attende una risposta.

Che non tarda a sopraggiungere, ma la tosse, furiosa, impedisce allo strozzino di parlare. Alla cornetta, la moglie di Roberto finge di non riconoscerlo e riattacca.

Aggrappandosi all'apparecchio tenta di digitare il numero del Pronto Soccorso.

Ma d'un tratto il respiro gli viene a mancare; con un rantolo cade a terra e si trascina dietro il telefono che va in pezzi.

Rocco, esausto, si trascina fino alla porta di casa. Afferra la maniglia, riesce a socchiudere l'uscio; ma infine si accascia senza più forze.

Gli occhi sbarrati e le membra contratte, Rocco incrocia, davanti a sé, attraverso la porta a vetri che dall'ingresso dà sul balcone, le finestre illuminate dell'abitazione di Cino Carella.

Lassù l'atmosfera è festosa, qualcuno azzarda un ballo, altri applaudono l'esibizione.

Cino, istintivamente, volge lo sguardo verso la finestra dell'ingresso di casa Sirchia. Lo strozzino se ne accorge e tende, con un movimento disperato, le mani in direzione di Cino.

Il quale però, dopo aver esplorato il buio, scrolla la testa e fa ritorno ai suoi ospiti.

Il Sirchia resta immobile, vinto dalla sofferenza.

Trascorrono i minuti. Non accade nulla. Alle orecchie del vecchio strozzino giungono gli echi gioiosi delle libagioni che si svolgono negli appartamenti vicini.

Una lacrima scende sul suo volto.

L'attacco di tosse, dopo una breve pausa, torna all'apice.

Un forte dolore al braccio prende Rocco di sorpresa: il cuore sembra non resistere alle crisi ripetute.

Altri minuti, interminabili, esasperanti. Nel silenzio dell'oscura dimora lo strozzino vomita i resti della sua bile: digrigna i denti, maledice il mondo in un gorgoglio incomprensibile.

Quasi beffarde, le immagini gioiose della cena nell'appartamento di Cino Carella accompagnano la sua agonia.

Il tempo trascorre e la mezzanotte si avvicina.

Sono le 23 e 30, la gente comincia a riversarsi nelle strade per raggiungere le chiese dove sarà celebrata la messa.

Anche Cino e i suoi invitati, uno dopo l'altro, scendono nel portone.

Carella, prima di spegnere le luci, lancia un ultimo sguardo verso le finestre di casa Sirchia.

“Buon natale, vecchio cravettaro... buon natale anche a te e a tutti li sorci che te somijano... pure quelli com'a tte ch'anno diritto in questa notte speciale...”

Quando l'ultimo abat-jour cede il passo al buio, un terrore infinito s'impadronisce di Rocco.

Il vecchio strozzino sente che la sua ora si avvicina.

Ogni piccolo fruscio provoca in lui tremori inconsulti. Ad uno ad uno, i volti di tutti coloro a cui ha procurato dolore e sofferenze balenano nella sua mente, lo assediano, lo cingono. Sembrano reali, traboccanti odio. Il sangue gli si ghiaccia nelle vene.

La voce di Angela emerge dal nulla e lo supplica, gli chiede di perdonarla. Con un moto di ribellione Rocco grida: "Vattene, non ti perdonerò mai!"

La paura e i sensi di colpa lo divorano.

"A..iuto, a..iu..ta..temi..." Invoca esausto con un filo di voce.

Le campane rintoccano la mezzanotte.

Tutta la città è un ritrovo festoso di suoni.

Tutti gli uomini si stringono attorno ai propri cari.

L'anniversario della nascita di Gesù si celebra nella gioia.

Rocco Sirchia, lo strozzino, vinto dal panico prega, finalmente prega.

Chiede perdono dei suoi peccati, invoca Dio, si pente con amarezza.

"Salvami, mio Dio...salvami...e da questo momento Ti onorerò ogni giorno, osserverò le Tue leggi, sarò generoso con tutti coloro che ho offeso...ma salvami, Ti prego..."

Le sue suppliche invadono gli angoli scuri della casa, rimbalzano lungo i corridoi deserti, si perdono nella notte.

Infine Rocco, rassegnato, si abbandona in silenzio e aspetta la morte.

All'improvviso, la porta di casa, rimasta socchiusa, si spalanca.

Davanti agli occhi di Rocco appare una giovane donna.

La ragazza, dopo aver compiuto alcuni passi nella penombra, comincia a fissarlo.

Gli sguardi dei due s'incrociano: un brivido acuto corre lungo la schiena dello strozzino.

Poi la giovane, con una voce irreale, profonda e vellutata, esordisce:

"Che fate lì per terra signore? State poco bene?"

Rocco emette un flebile suono gutturale.

La ragazza si avvicina, si china su di lui e gli accarezza la fronte.

"Siete tutto sudato, dovete aver sofferto molto..."

Con una serenità contagiosa la giovane si prende cura del vecchio moribondo.

"Lo sapete?...Non si può morire la notte di Natale...nessuno muore la notte di Natale...c'è sempre un angelo custode che veglia, la notte di Natale..."

Rocco, come per miracolo, sente le forze che ritornano.

La sua vista ora è più nitida e riesce a vedere meglio la soccorritrice:

ha un viso insolito, lineamenti orientaleggianti, movenze cadenzate, armoniose. Emana un fascino misterioso, solare e indecifrabile al contempo. Non è bella, ma è impossibile smettere di fissare i suoi penetranti occhi bruni.

“Ascoltatemi ora, Rocco Sirchia...” Il tono della giovane si fa improvvisamente più severo e non ammette repliche.

Rocco, che con grande sorpresa non sente più il tremendo dolore al petto che lo affliggeva, si appoggia sui gomiti e tende le orecchie.

“Io non ho il potere di salvarvi. Sono una semplice messaggera. Questa notte sopravviverete ma se entro il giorno dell’Epifania non riuscirete a diradare l’odio che avete seminato intorno a voi e a farvi amare da qualcuno, il buio vi porterà via per sempre...”

Rocco piange, trema come una foglia e, con la voce rotta dai singhiozzi, ringrazia la misteriosa creatura: “Ma come...come...?”

La ragazza gira su se stessa, torna verso la porta di casa, si ferma e, senza voltarsi, sentenza: “Il compito degli uomini è quello di mantenere l’armonia che regna nel mondo...” Poi scompare nell’ombra.

Rocco resta solo con i suoi tormenti, sdraiato per terra nell’ingresso, gli occhi pieni di lacrime fissi nel vuoto.

Il mattino seguente il settantenne si sente decisamente meglio e per lui comincia un’affannosa corsa alla generosità.

Chiama a sé il nipote e gli regala la sua vecchia auto: ma poi lo liquida rapidamente, quasi infastidito dalla gratitudine di Roberto.

Il nipote torna a casa sconsolato.

Poi licenzia Remo Vitiello, elargendogli, con distacco, una piccola somma di denaro.

Remo si allontana bestemmiando: “Vecchio tirchio bastardo, crede di potersi liberare di me con questi quattro soldi...se ne accorgerà presto di chi è Remo Vitiello...”

Animato da sacro furore, Rocco decide poi di recarsi dai suoi “clienti” per rimettere loro i debiti contratti.

Qualcuno lo ringrazia freddamente, altri, con orgoglio, rifiutano e lo mandano a quel paese. L’odio intorno a lui non si placa, anzi, di fronte alla sua improvvisa, artificiosa generosità si scatena la rabbia delle vittime.

Si mormora che sia impazzito oppure che stia architettando chissà quale piano diabolico per ricattare tutti.

La sera del 4 gennaio Rocco incontra Tommaso Celletta, il commerciante a cui Remo Vitiello ruppe un braccio:

il poveruomo è ridotto uno straccio e deambula senza méta per le strade.

Quando riconosce il suo aguzzino, il Celletta comincia a inveire.

Rocco, dapprima, cerca di calmarlo offrendogli del denaro; poi, quando Tommaso prende a maledire la sua stirpe e gli augura una rapida morte, la ferocia assopita dentro di lui esplose nuovamente.

Lo strozzino afferra una pietra e la scaglia contro il Celletta.

Questi, colpito alla tempia, stramazza al suolo.

Rocco, rabbioso, si dilegua rapidamente.

Quando rientra a casa trova la serratura forzata.

Preoccupatissimo, corre verso la cassaforte in cui custodisce la liquidità; violata e svuotata anch'essa.

Disperato, istintivamente esce sul balcone e, in strada, vede Remo Vitiello che si allontana furtivo con un borsone sottobraccio.

Afflitto e confuso, Rocco si rende conto che ha fallito.

Non è questa la strada per dissipare gli odi intorno e dentro di sé.

Ma lui, posseduto da una cancrena che lo divora da troppo tempo, crede di non conoscerne altre.

La rassegnazione ha la meglio: morirà, incapace di provare amore e di riceverlo.

Rocco Sirchia piomba in uno stato di apatia profonda; chiuso nella sua stanza segreta, osserva per ore le fotografie di Maria, rilegge le sue lettere. Non mangia, non dorme, non si lava.

Cino Carella assiste con la moglie alla rovina del vecchio strozzino.

“Aiutate che il ciel t'aiuta...” Ripete Cino, involontariamente partecipe.

E' il giorno dell'Epifania.

Nei presepi di tutta Roma fanno la loro comparsa i Re Magi, portatori di doni preziosi e testimoni della grandezza divina.

Rocco giace immobile nella vasta poltrona verde collocata di fronte ai ritratti di Angela. Aspetta rassegnato la crisi fatale mentre i dolori al petto si fanno insopportabili.

Alle undici del mattino suona il campanello.

Rocco si scuote dal torpore e muove lentamente verso l'ingresso. Il campanello squilla una seconda volta.

Rocco si ferma interdetto, per alcuni secondi, davanti alla porta.

Poi rompe gli indugi e apre.

Davanti a lui Angela.

Una forte scossa si diffonde in ogni parte del corpo di Rocco.

Angela gli chiede, con aria sommessa, di entrare.

Arrendevole e fragile come non lo è mai stato, il vecchio usuraio l'accoglie nella sua casa.

Una sensazione di sollievo, che gli è sconosciuta, lo pervade.

I due, seduti nel grande divano della sala, discorrono a lungo: con emozione lui, con malinconica dolcezza lei, si raccontano la sofferenza, la solitudine, i ricordi che li accomunano.

Ritrovata l'intimità, finalmente, Rocco crolla e si confessa:

“Ho una grave malattia ai polmoni che mi sta portando dritto alla tomba, Angela...tutta la vita ho seminato odio e dolore intorno a me ed ora sto per pagare...ma prima di andarmene voglio dirti quello tutto quello che avrei dovuto dirti da tempo...”

Angela lo osserva con attenzione, gli occhi velati di lacrime.

“La rabbia e il risentimento mi hanno chiuso in una specie di lager per buona parte della vita” prosegue Rocco “ho cercato di uccidere i miei sentimenti, schiacciare in me il bisogno d'amore, dimenticare la gioia e il sorriso...in questi giorni ho creduto di poterlo comprare l'amore...così facendo ho suscitato ancora più odio...a mie spese ho capito che il denaro non ha niente a che vedere con l'amore...ma ormai è troppo tardi...dunque ora, che non mi rimane molto da vivere, che sono vecchio e stanco, che non ho più nulla da odiare, tranne me stesso, voglio dirti che ti ho sempre amata e ti amerò per sempre...”

Due lacrime silenziose solcano il viso di Angela, mentre un languido sorriso sboccia sulla sua bocca.

Poi la donna si avvicina a Rocco, lo abbraccia e sussurra:

“Forse c'è ancora tempo...”

Cino Carella e la moglie hanno assistito alla scena dalla finestra di cucina. Cino commenta: “Purallui i Re Maggi ianno portato er dono...e che ddonò!...Moie mia, guardeme nell'occhi: perché nun ce lassamo pure noatri due...così, fra dieci anni se potemo arritrovà!”

La moglie lo guarda dritto negli occhi con espressione severa ma al contempo divertita, poi gli dà un buffetto affettuoso sulla guancia.

“Stò a scherzà...stò a scherzà...e che sarebbe er Natale senza de te...”

Maria trascorre la notte accanto a Rocco accudendolo con tenerezza.

I dolori e la tosse tormentano il vecchio per alcune ore.

All'alba, con il nuovo giorno, le condizioni di Rocco migliorano.

E' una bellissima giornata: il cielo terso e il vento di tramontana si sposano perfettamente.

Roma dorme quando Rocco Sirchia, in bagno, in piedi davanti allo specchio, ringrazia Dio per averlo ricondotto ad Angela.

Un raggio di sole filtra attraverso i vetri e colpisce lo specchio.

Il volto della giovane donna misteriosa dai lineamenti orientali appare nella superficie riflettente: Rocco la scorge e si ritrae.

“L'amore si nasconde sempre nel dolore” recita la donna “e a tutte le creature è dato di scoprirlo attraverso la redenzione...vivi, Rocco Sirchia, tu sei redento.”

Ella sorride, per un attimo sorride e poi scompare.

Rocco si fa il segno della croce e, stanco e provato, per la prima volta dopo tanti anni, ride, di un riso incontenibile, sincero, che si confonde con le sue lacrime di gioia.